

## Preghiera e cammino luoghi d'incontro della fraternità

DI VERA BAGATTI

La settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani è terminata! E, come promesso, eccoci qui per le considerazioni finali. Il primo saluto e ringraziamento va all'accogliente parrocchia di **Stabbia** dove, grazie al supporto del parroco, abbiamo avuto l'opportunità di condividere la preghiera con un padre di tradizione cristiana greco-bizantina, il quale ci ha ricordato il significato del linguaggio simbolico del vangelo di Matteo: «In Oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo». Nelle sue parole la sollecitazione a seguire la stella luce di Cristo e a riconoscere il Lui, proprio come i magi simbolo dell'umanità adorante, il vero Re, il vero Dio e il vero Uomo. Il ringraziamento successivo va alla parrocchia di **Castelmartini** dove la calorosa accoglienza di sempre è stata supportata da una bellissima stella cometa, costruita per l'occasione da un parrocchiano. La stella nella sua semplicità ha saputo dare risalto a quella luce di Cristo per la quale, come ha sottolineato il parroco, dovremmo rialzarci dalle nostre cadute, alzare gli occhi verso il cielo e seguire il Signore lungo le vie che vuole indicarci. Ed eccoci al terzo saluto e ringraziamento che va alla comunità dei **Fratelli della parrocchia di San Romano**. Pregare con loro non solo ci ha richiamato alla semplicità e allo spirito vocazionale di San Francesco, ma ha messo in risalto la necessità e l'importanza di recuperare quella spiritualità "della" e "nella" preghiera di cui, soprattutto in tempi come questo, tutti abbiamo davvero bisogno. Infine il nostro saluto e il nostro grazie vanno alle **suore di clausura del monastero di San Paolo in San Miniato**. Qui, dove la preghiera diventa contemplazione, il nostro vescovo con le sue parole ha dato modo, a tutti noi, di prendere atto delle difficoltà e degli ostacoli che spesso si incontrano nel testimoniare il vangelo: la non unità dei cristiani, la mancanza di vocazioni alla vita consacrata, i diversi modi di vedere all'interno della Chiesa, le nostre cadute... ma soprattutto ha esortato a non scoraggiarsi e a perseverare nell'attività pastorale perché l'annuncio della "Buona novella" continui a diffondersi al di là di qualsiasi tentazione. Bene! ancora un caro e fraterno saluto a tutti coloro che hanno contribuito, anche solo con piccoli gesti, alla realizzazione di questa settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani e come i magi, ricchi dell'amore di Cristo riprendiamo il nostro cammino sapendo che nella preghiera e nel camminare si può realizzare l'incontro e il dialogo con i fratelli.

# «In piedi, costruttori di Pace»



In una serata di formazione rivolta a tutti i fedeli della diocesi, svoltasi nella parrocchia di San Miniato Basso, la testimonianza di figure impegnate nella promozione della pace e della fraternità tra gli uomini alla luce del Vangelo. La testimonianza di Pax Christi nell'intervento di monsignor Giovanni Giudici, mentre don Salvatore Leopizzi ha ricordato l'insegnamento e l'eredità spirituale del vescovo don Tonino Bello

Nel Giorno della memoria, giovedì 27 gennaio, si è svolto un importante incontro di formazione alla pace nella chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso sul tema «**Fratelli Tutti e fraternità mondiale**». L'argomento è stato affrontato alla luce dell'esperienza di Pax Christi, il movimento cattolico nato in Francia nel 1945 per promuovere la pace e la riconciliazione tra i popoli. Ne sono stati relatori **monsignor Giovanni Giudici**, vescovo emerito di Pavia, che dal 2009 al 2014 è stato presidente nazionale di Pax Christi, e **don Salvatore Leopizzi**, parroco di Gallipoli e membro della stessa associazione. Il ruolo di moderatore è stato affidato a **Pio Castagna**, che di Pax Christi è coordinatore regionale. L'iniziativa si è svolta alla presenza del nostro vescovo **Andrea** e della comunità dei fedeli della diocesi. Nella sua **introduzione**, **Pio Castagna** ha sottolineato quanto la giornata della memoria sia cara al movimento di Pax Christi. I suoi fondatori, infatti, in un campo di concentramento tedesco furono vittime e testimoni della inumanità della guerra, di tanta sofferenza e morte, e tanta cieca obbedienza da parte dei carnefici dell'Olocausto. Si promisero che, qualora fossero stati liberati, si sarebbero impegnati per la pace con la formazione di un movimento internazionale. «Oggi ci sono, però, altri olocausti - ha

ricordato Castagna -: L'olocausto possibile di una guerra nucleare, l'olocausto di un pianeta a rischio per un'economia che uccide, l'olocausto legato all'emergenza relazionale, agli atteggiamenti di odio, intolleranza, prevaricazione». Ecco allora il punto fondamentale: il **cammino della pace all'interno della Chiesa, alla luce del magistero di Francesco, per promuovere la fraternità universale**. **Monsignor Giudici**, si è collegato all'incontro in videoconferenza. Nel suo intervento ha evidenziato il **legame tra impegno per la pace ed evangelizzazione**, che papa Francesco ha messo al centro dell'attenzione nel suo pontificato. «Facendo il nostro lavoro di trovare legami per la pace, - ha detto monsignor Giudici - di denunciare gli errori che si commettono in questo campo a

livello sociale e personale, indichiamo agli altri che un tema così grande come quello della pace non può essere affrontato al di fuori di una prospettiva di fede». La fede infatti, ha ribadito, non è il frutto degli sforzi umani ma è anzitutto frutto di un dono di Dio. Riprendendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano, il presule ha evidenziato come il tema della pace e della riconciliazione sia al centro dell'annuncio e della testimonianza della Chiesa stessa. Per questo papa Francesco ha indirizzato l'**enciclica «Fratelli Tutti»** non solo ai cristiani ma a tutti gli uomini di buona volontà, presentando loro la Chiesa come segno e strumento della fraternità universale. Sulla stessa linea si pone Pax Christi, che intende rivolgere alla comunità umana

## Lutto in diocesi



## La scomparsa di monsignor Morello Morelli

alle pagine II e III

questo invito: «Riconosci ogni essere umano come fratello e sorella e ricerca un'amicizia sociale che includa tutti». Monsignor Giudici, nell'ultima parte del suo intervento, ha esortato tutti ad assumere atteggiamenti concreti di solidarietà, perdono e ricerca della giustizia, credendo nella pace per diventare «operatori di pace». Come ultimo relatore ha preso poi la parola **don Salvatore Leopizzi**, parroco di Gallipoli in provincia di Lecce, che ha rievocato la sua **amicizia con don Tonino Bello**, «precursore della "Fratelli Tutti"», del quale è stato proiettato un epocale discorso tenuto all'arena di Verona nel 1989 su pace, giustizia e salvaguardia del creato. «**In piedi, costruttori di pace!** Con queste parole don Tonino esortava alla costruzione di un mondo più bello, più giusto, non violento». Don Leopizzi ha ricordato le scelte concrete del vescovo di Molfetta, per il quale è in corso il processo di beatificazione: la sua vicinanza ai poveri e ai detenuti, l'obiezione fiscale alle spese militari, portata avanti in mezzo a tante incomprensioni e critiche per dare seguito al **forte richiamo di Giovanni Paolo II: «Mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutto e violenza»**. Un episodio ricordato da don Leopizzi riguardo a don Tonino Bello, fu il suo ultimo Capodanno, pochi mesi prima della sua morte avvenuta il 20 aprile 1993. Andò con altri 500 volontari a Sarajevo, quando era già in chemioterapia, fisicamente stremato, per testimoniare una presenza di Chiesa attenta, che non si gira dall'altra parte, per portare l'annuncio che con le armi non si risolve niente ma solo il dialogo, il confronto, la non-violenza attiva possono favorire la cultura dell'incontro. «Sulla tomba di don Tonino Bello, nel cimitero di Alessano, - ha ricordato infine don Leopizzi - c'è scritta una frase che costituisce il suo programma di vita che può essere anche il nostro: Ama la gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo; il resto non conta niente».

**Francesco Sardi**  
**Don Francesco Ricciarelli**

tutto in DIOCESI

# Il ricordo di una vita, uno sguardo pieno di affetto

DI DON ARMANDO ZAPPOLINI

Quando ho conosciuto don Morello avevo 14 anni, era il rettore del seminario di San Miniato nei miei primi anni di formazione. Ho condiviso con lui quasi tutta la mia vita, soprattutto nel periodo che mi ha portato a diventare sacerdote, potendo apprezzare tutta la sua affabilità e simpatia. Aveva sempre uno sguardo positivo, una parola calma e profonda e dava a noi giovani seminaristi una sensazione di famiglia. Ricordo ancora le vacanze estive a Bedonia, i campi dei catechisti a Alba di Canazei, i campi scuola a Gavinana e tutte quelle occasioni nelle quali avevamo la possibilità di stare insieme. Quando si giocava a calcio ci sorprendevo per la sua vitalità e l'agonismo e manifestava grandi

capacità tecniche che ci sorprendevo. Il ricordo più importante che mi lega a don Morello è però quando mi ha aiutato a fare una scelta in un passaggio delicato del mio cammino verso il sacerdozio: se volevo non sbagliare strada, dovevo farmi guidare dal desiderio della gioia, di dare una pienezza alla mia vita. Mi disse: «Sogna il tuo futuro in una o nell'altra direzione e vai dove ti sembra di essere più felice». Ho capito in quel colloquio con lui che essere prete non vuol dire rinunciare a qualcosa, ma scegliere qualcosa di più bello che ti riempie come niente altro la vita. Ho fatto così la mia scelta ed ho realizzato così il mio sogno di diventare prete, un sogno che da quaranta anni riempie ancora di tanta gioia la mia vita. Tante volte gli ho ricordato questo nostro incontro e gli ho chiesto scherzando - se non si riteneva in parte

responsabile di tutta la confusione che ho fatto poi nella mia vita da prete. Ne abbiamo parlato anche nella mia ultima visita fatta a Orentano, qualche settimana fa, ed il suo sguardo pieno di affetto mi è arrivato nel cuore e resterà sempre con me. Il suo amore per Perignano, per la sua parrocchia di origine, lo portava ogni fine settimana a trascorrere qualche ora con la sua bella famiglia e ci permetteva di incontrarci per un saluto. Pensavamo che nella sua pensione avremmo potuto stare un po' più insieme, ma il nostro servizio nella chiesa diocesana ci ha chiesto cose diverse. Il vuoto che proviamo con la sua scomparsa è veramente grande, ma sono sicuro che, con la consueta discreta amabilità, il nostro don Morello continuerà a vegliare su di noi, sulla nostra diocesi, sulla sua Perignano. E continuerà dal cielo a guardarmi con occhi pieni di affetto.



## LA SCOMPARSA DI MONSIGNOR MORELLI

Ha suscitato profondo dolore e cordoglio la morte, domenica scorsa, a 82 anni, dell'ex vicario generale della diocesi. Uomo mite, di profonda umanità e di rara intelligenza, don Morello lascia un segno profondo in tutti coloro che lo hanno conosciuto

## La «Madonna del Soccorso» ricorda il suo presidente

Caro presidente, ci troviamo oggi davanti a lei a darle l'ultimo saluto... a lei... un uomo semplice, umile, con i suoi modi dolci, pacati, e per tutti noi oggi è davvero un giorno triste. In questi dieci anni in cui è stato il nostro presidente ci ha accompagnato nella nostra crescita e in quella del nostro ente: eravamo 12 ed oggi siamo 110 dipendenti. Come un padre che ha ormai i figli grandi non c'ha tenuto per mano ma ha saputo, sin dall'inizio, fidarsi di noi, rimanendo a nostra disposizione ogni volta che ne avevamo bisogno. E in quei momenti la sua voce, seppur sempre pacata e molto bassa, è stata un faro per prendere le giuste direzioni. Ha creduto in noi presidente, ha sempre creduto che ce l'avremmo fatta, e così è stato. Come un padre si è sempre occupato di noi, che stessimo bene, che fossimo soddisfatti della nostra opera, che non ci stancassimo troppo. E sempre lo diceva al direttore: «Mi raccomando il personale...». Con la scusa di bere un caffè insieme voleva trascorrere qualche minuto da solo con noi, per guardarci negli occhi e capire come stavamo, se eravamo stanchi, se eravamo felici, se le cose da fare non fossero eccessive.



Ha sempre voluto che a noi dipendenti non mancasse niente, anche nell'ultima festività natalizia seppur già le sue condizioni cliniche fossero precarie, quante volte ha ripetuto: «Mi raccomando che tutti i dipendenti abbiano un bel regalo di Natale!». Caro Presidente, in tutti questi anni ci ha insegnato che non serve urlare per farsi rispettare, che possiamo crescere ma non dobbiamo mai dimenticare le origini, che se vogliamo possiamo arrivare ovunque, basta restare semplici e fare le cose con tanto amore. A Novembre, dopo il ricovero



Monsignor Morelli a una conviviale della Fondazione «Madonna del Soccorso»

ospedaliero, l'abbiamo vista arrivare da noi a Orentano, con il sorriso, e questa per noi è stata una grande gratificazione. Sicuramente adesso, dal Paradiso ci starà guardando e mentre controlla l'orologio ci farà segno di stringere con la mano perché ci siamo

dilungati troppo, perchè per lei le cose sono belle quando durano poco e sono semplici. Così come quando c'era una cerimonia, una processione o arrivava il vescovo in Fondazione, lei chiamava e si raccomandava sempre con il direttore della semplicità... noi non eravamo bravi in questo, ma lei alla fine ci capiva sempre. E invece noi vorremmo stare qui a parlare di lei per molto tempo, perchè 10 anni per noi sono un'infinità - tutta la storia della Fondazione -, come dei figli non smetterebbero mai di parlare del loro padre che li ha lasciati. L'unica cosa che ci solleva l'animo in questo triste momento è di aver avuto la possibilità di poterla accudire negli ultimi mesi della sua vita. Abbiamo potuto così darle quell'affetto e quell'attenzione che lei non c'ha mai fatto mancare in questi 10 anni, fino all'ultima notte di giovedì (27 gennaio, ndr) in casa di riposo, quando la coordinatrice si è trattenuta tutta la notte con lei perchè ci sembrava non stesse tanto bene. Non ci dimentichi presidente. Dal Paradiso rivolga sempre il suo sguardo e le sue preghiere su di noi e sulla Fondazione. Noi sicuramente non la dimenticheremo mai.

### Raffinato biblista

Per 10 anni vicario generale della nostra diocesi, monsignor Morello Morelli aveva da poco compiuto 82 anni, era infatti nato a Lari il 12 novembre 1939. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1962, è stato per 28 anni abate a Capannoli e in seguito parroco della Collegiata di San Lorenzo di Santa Croce sull'Arno per 6 anni. Nominato vicario generale dal vescovo Fausto Tardelli nel 2011, monsignor Morelli ha anche guidato per un anno la diocesi come amministratore diocesano durante la sede vacante tra 2014 e 2015. Raffinato biblista è stato l'autore delle lectio bibliche utilizzate per le catechesi diocesane.

### Il cordoglio del Serra Club San Miniato per la scomparsa del suo cappellano

Un senso di vuoto profondo si è diffuso tra i membri del Serra club di San Miniato, quando domenica scorsa, la notizia della morte di don Morello ha iniziato a circolare sulla chat del gruppo, ancor prima che fosse ufficializzata dalla Curia vescovile. Già avvisati sabato dell'aggravamento delle sue condizioni, avevamo, nella preghiera, osato sperare contro ogni umana speranza, ma poi evidentemente tutto è precipitato e non c'è stato più niente da fare. Da allora, quell'iniziale senso di vuoto ha iniziato, pian piano, a riempirsi dei ricordi dei tanti e bei momenti trascorsi insieme durante le nostre conviviali e incontri di catechesi e preghiera. Monsignor Morello Morelli era stato nominato cappellano del Serra club di San Miniato nel 2011 dal vescovo Tardelli al posto di monsignor Ciattini che nel frattempo era stato eletto vescovo di Massa Marittima-Piombino. Da allora, oseremmo dire "in punta di piedi" - col suo stile riservato e sempre timoroso di dar noia o di essere di troppo -, è entrato a far parte della nostra famiglia serrana, condividendo in pieno le finalità del nostro Club service di sostegno e di preghiera alle vocazioni sacerdotali e di diffusione della cultura cattolica nella società civile. Nei nostri incontri di preghiera, nelle liturgie e nelle conviviali ci ha nutrito con le sue fini meditazioni bibliche che mai ci lasciavano indifferenti, ma che anzi ci spingevano alla riflessione e a metterci sempre in discussione. Ricordo con quanta attenzione ascoltavamo le sue omelie durante la Messa, bramosi di non perderci neppure un decibel della sua flebile voce che talvolta neppure il microfono riusciva ad amplificare a sufficienza: una fatica sempre ripagata da quelle pepite di saggezza che ogni volta riuscivamo ad estrarre dalla sua miniera di conoscenza. In questi dieci anni diversi presidenti si sono succeduti. Molti nuovi soci si sono aggiunti e altri li abbiamo persi, ma don Morello è stato per noi un punto fermo attorno a cui è ruotata tutta la nostra attività. Ci mancherà tanto. Ma siamo sicuri che anche da lassù, nella casa del Padre alla quale ha fatto ritorno, ci sarà sempre vicino e continuerà a pregare con noi perché tante altre belle vocazioni, come lo è stata la sua, possano nascere e fiorire nella nostra diocesi negli anni a venire.



Monsignor Morelli insieme al Serra club San Miniato nell'aprile 2021

### Testimonianze

La notizia della morte di monsignor Morelli è circolata rapidamente domenica mattina, dopo che la pagina Facebook della diocesi di San Miniato ne aveva dato comunicazione. Centinaia di messaggi di cordoglio e affetto arrivati nel giro di poche ore a commento della notizia. Ne riportiamo alcuni. La signora **Giuliana** scrive: «È tornato al Padre una degnissima persona, umile, capace, che con le sue omelie incantava e apriva i cuori. Dio ti ringrazia per la tua missione svolta». **Anna** ricorda il suo cammino di crescita umana e cristiana con l'accompagnamento sapiente di don Morello: «Sono cresciuta con lui nei tempi dell'adolescenza attraverso la prima comunione e catechismo, poi nel gruppo scout Agesci e le "capannoliadi", poi quando ero nel coro Santa Cecilia. È stato un parroco e per me (come credo per tanti) in primis un amico, un bravo confidente teologo, un giocherellone che sapeva stare con i giovani e gli anziani. Sicuramente una grande persona ed animo umano che con la sua riservatezza, umiltà ma anche tenacia ha saputo conquistarsi un posto nel cuore di migliaia di persone». **Mauro** richiama alcuni tratti preziosi del suo carattere e del temperamento: «Umile, quasi schivo, tantissima umanità e disponibilità verso gli altri. Un pastore caro a tutti». **Rosario** rilancia verso il Cielo il suo saluto al nostro ex vicario: «Ciao don Morello sei stato un punto di riferimento importante per la mia adolescenza. Una luce intensa che si irradia su di noi, risplende ora nel giardino del Signore». **Ornella** e **Luca** ricordano l'uomo a tutto tondo: «Non era solo un gran sacerdote, era una grande Persona... «Per me eri il Sig. Abate, sempre gentile ma al tempo stesso con polso fermo». **Mauro** rammenta la passione che portava nel giocare al calcio con i ragazzi, circostanza riportata da molti, come richiamate da molti erano le sue doti tecniche nel portar palla: «Mi ricordo quando veniva a tirare qualche calcio al pallone e subiva pedate a più non posso. Con i suoi modi gentili e pacati protestava e la risposta che avrebbe dovuto essere scusa o al massimo: "quelli bravi sono soggetti a certi trattamenti" diventava, nella furbizia di noi ragazzini, "te fai sparì" il pallone sotto la tonaca, che si deve fa?" Non mi ricordo se destro o mancino (mi sembra sinistro) ma sicuramente sparava sassate». Anche **Federaccia di San Miniato** ha voluto portare il suo saluto e il commiato per monsignor Morelli con un pensiero: «Sacerdote esemplare, umile e riservato. Ha esercitato il suo ufficio con generosità e dedizione. Ha insegnato religione a molti ragazzi negli anni '80 alle scuole medie inferiori, un ricordo indelebile per l'intera comunità». **Messaggi dello stesso tenore sono giunti anche al vescovo**, che ha voluto richiamare qualcuno durante l'omelia per le esequie; messaggi come questo: «Un sacerdote più unico che raro. Una preparazione frutto di tanto studio, una spiritualità frutto di una vita ben impostata, una vita in cui mai vizio e accidia hanno preso piede. Era un modello di quella specchiata vita donata, consumata sulla croce del ministero sacerdotale ieri e della malattia oggi».

# Nell'omelia funebre del vescovo Andrea, il ricordo di un «grande evangelizzatore»

In occasione delle esequie di don Morello, lo scorso 1° febbraio in Cattedrale, il vescovo Andrea ha tratteggiato, nell'omelia che ha tenuto, le tappe del suo cammino sacerdotale, guidato sempre dall'amore per la Parola e l'Eucaristia e dalla dedizione al popolo di Dio, che oggi gli rende omaggio con nostalgia e gratitudine



«Il nostro carissimo don Morello ha concluso l'ultimo tratto del suo cammino di vita, quello più faticoso e segnato dalla sofferenza, vissuta con grande dignità, speranza e spirito di profonda fede, domenica mattina, giorno del Signore, giorno della Risurrezione. Sembra quasi che abbia voluto dirci che nel cammino della vita, quando questa si fa più in salita, quando occorre farci carico della fragilità umana, la propria, ci attende l'annuncio di Pasqua, l'annuncio del Risorto e della vita. E possiamo dire che tutta la vita di don Morello, uomo, cristiano, prete è stata davvero un annuncio autentico, una fedele testimonianza di vangelo, una trasparenza di luce del mattino di Pasqua.

## Il cordoglio unanime

In questi giorni tante persone si sono fatte vive, personalmente con me, in vario modo, per portare a me, ai famigliari, a tutta la diocesi parole di condoglianza e di stima per don Morello. Anche sui social, dove è stata pubblicata la notizia della morte del Vicario, tantissimi sono stati i commenti e le parole di vicinanza e di gratitudine nei suoi confronti. E tante voci, tanti volti siamo noi qui, oggi, in Cattedrale. Sono momenti in cui si scopre ancora di più quante persone sono state vicino e sono state accompagnate nel bene dalla presenza di chi ci ha lasciato. Ho scoperto ancora di più quanti hanno voluto bene a don Morello e con quanta delicatezza egli ha saputo fare il bene. Tra tutti questi desidero anzitutto salutare i famigliari di don Morello. Ci sono la sorella, i fratelli, i nipoti. A loro va il cordoglio mio personale, di tutta la diocesi, delle autorità presenti, di tante persone. Voi, la famiglia di don Morello, gli siete stati vicino con affetto e delicatezza sempre e in questi mesi più difficili. So quanto don Morello era a voi legato, con quale tenerezza e gratitudine sapeva guardare alla sua famiglia, fino ai nipoti più giovani. So cosa vuol dire perdere lo zio prete, so quale vuoto lascia. Sentitelo ancora accanto a voi, saprà farsi vicino dal cielo. Ringrazio per la loro presenza i confratelli vescovi. Mons. Fausto che aveva chiamato don Morello accanto a sé come vicario generale, sapendone la sapienza e la dedizione e mons. Carlo carissimo amico del nostro vicario. Grazie ai sacerdoti e ai diaconi presenti. A don Morello i preti volevano, vogliono bene. E per questo la nostra preghiera è ricca di affetto, di nostalgia anche, di speranza cristiana. Voce e volti significativi di presenza sono le autorità presenti, i sindaci delle comunità

dove don Morello ha speso il proprio servizio, altri amministratori e le autorità militari. Presenza e volti commossi sono quelli dei responsabili della Fondazione Madonna del Soccorso di cui don Morello era Presidente. A loro va il mio grazie per l'affetto e la condivisione con il loro presidente e l'attenzione avuta per lui in questi ultimi mesi nei quali la casa di Orentano era diventata la sua casa. E poi c'è Capannoli, Santa Croce, il Serra Club, il Capitolo della Cattedrale, tanti altri amici che accompagnano qui oggi don Morello all'incontro con il Signore. [...]

## «Sii forte e coraggioso»

Le letture che abbiamo proclamato ci aiutano a tratteggiare la figura di don Morello nella luce della fede e nell'orizzonte cristiano della vita, della risurrezione. La prima lettura ci mette sui passi del popolo Israele, nel deserto, nell'esodo, alle porte ormai della terra promessa, ma ancora in cammino. E dopo la morte di Mosè il Signore affida il popolo ad una nuova guida, Giosuè. Si intuisce il timore, la trepidazione di quest'uomo nell'assumere il compito che il Signore gli stava affidando, entrare nella terra donata, nella terra promessa con tutto Israele. Il Signore deve rassicurarlo: «Sii coraggioso e forte... Non avere paura e non spaventarti perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada». Immagino quante volte don Morello, nella fede, si è sentito ripetere dal Signore queste parole, questo incoraggiamento: «Sii forte e coraggioso, don Morello». Se ne intuisce l'eco quando, ancora giovinetto, ha sentito la chiamata di Dio a seguirlo, entrando in seminario, affidando la sua vita a Lui. «Sii forte e coraggioso...» è tornato nei primi anni di vita sacerdotale: segretario del santo vescovo Paolo Ghizzoni, studente a Roma, aiuto domenicale in parrocchia, cappellano a Santa Croce, educatore in seminario. E poi ancora: «sii forte e coraggioso» diventando parroco a Capannoli, per tanti anni (quanti gli sono ancora legati con affetto) e poi parroco a Santa Croce e, chiamato a San Miniato, Vicario generale del vescovo Fausto. «Sii forte e coraggioso» è parola che è ritornata nella sua vita quando è stato chiamato ad assumere il compito di guida quale amministratore diocesano per più

di un anno. E ancora «sii forte e coraggioso» con l'arrivo del nuovo vescovo, Andrea, per accompagnarmi con sapienza, discrezione, gentilezza, umiltà, confermato da me mio vicario generale fino alla scorsa estate. «Sii forte e coraggioso»... e abbiamo conosciuto di don Morello discrezione, insieme alla fermezza di chi ha sempre cercato il bene della Chiesa e della gente. Perché don Morello era appassionato della Chiesa, la nostra Chiesa, volendole bene e cercando sempre l'opera di Dio nelle trame talvolta distorte delle vicende umane. Ma la pagina di Giosuè ci svela il segreto, la sorgente da cui proveniva in don Morello determinazione e l'obbedienza alla Chiesa; è la promessa del Signore: «il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada». Don Morello è stato uomo di Dio, uomo accompagnato, guidato dal Signore e dalla sua Parola, illuminato dallo Spirito santo in una attenzione fedele alla vita di preghiera. Guardiamo al cammino di don Morello e noi possiamo oggi dire: il Signore è stato con lui, non l'ha mai lasciato... ed oggi lo accoglie Lui nel regno della vita.

## La passione per la Parola

La pagina degli Atti degli apostoli ci presenta Filippo, un grande evangelizzatore. L'avventura di Filippo ci è tratteggiata nel testo con l'intervento dell'angelo del Signore e dello Spirito che lo chiama, lo invia, lo guida. E Filippo va incontro all'eunuco e gli porta la Parola di Dio, spiega la Parola per lui, gli dona la fecondità della Parola, la vita nuova nel battesimo. Filippo era un portatore della Parola. Lo era anche don Morello. Egli ha studiato Sacra Scrittura, se ne è appassionato, soprattutto ne è diventato orante ascoltatore. Don Morello era davvero innamorato, appassionato della Parola di Dio. Era apprezzatissimo nelle omelie, uomo di studio e di grande cultura (anche quella classica) e sapeva spiegare, tradurre, raccontare e portare il dono della Parola di Dio a chi lo ascoltava. Di questo egli ha fatto dono a tutta la diocesi anche preparando ogni anno preziosi sussidi per la preghiera e l'ascolto della parola, fino a quest'anno con la lettera ai Galati. E ho visto quanto tempo, dedizione, studio egli dedicava per prepararli. È il miracolo che può fare la Parola di Dio accolta. La vita di don Morello, la sua umiltà, gentilezza, la sua umanità e spiritualità ricca sono il frutto di un sano nutrimento che è la Parola di Dio, una Parola che, se accolta,

trasforma la vita, la rende sacerdotale, cioè sulla forma di Cristo. E davvero arricchito dalla Parola accolta, don Morello se ne è fatto portatore, annunciatore e così egli ha alimentato cammini spirituali di tante persone, ha dato sapienti consigli, ha vissuto gesti di carità e di condivisione. «Lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada». Mi piace leggere questo versetto pensando a don Morello. Nonostante la malattia degli ultimi mesi, inaspettatamente lo Spirito ha rapito don Morello, non lo abbiamo visto più... Ma la Parola di Dio ci lascia una indicazione: l'eunuco con gioia, prosegue a camminare... Sembra l'invito che potrebbe averci lasciato proprio don Morello. Amico, amica, fratelli, tutti voi, diocesi... con gioia, continua a camminare sulla strada. La Parola del Signore ci chiama e ci accompagna.

## Rimanere in Gesù

La pagina giovannea ci porta al cuore del vangelo di Giovanni, troviamo l'invito a rimanere in Gesù, legati a lui. E il rimanere in lui fa sì che la vita possa portare frutto, fa sperimentare una vita feconda. E... l'amore. «Rimanete nel mio amore». Don Morello ha vissuto intensamente questo rapporto con Gesù, ne era amico, lo sapeva incontrare nella preghiera e nella interiorità dello spirito, lo sapeva ascoltare. Si fidava di Gesù. Unito a lui. Ora sta vivendo la seconda parte di questa promessa: «Rimanete in me e io in voi»... «io in voi». È forse questo l'approdo del passaggio della morte: trovare l'abbraccio del Signore, «Io in voi». Mi colpiva vederlo mentre dava la benedizione eucaristica. Era sempre lui a farlo ai ritiri dei preti. Entrava in un tale raccoglimento di preghiera e di rispetto del Signore nell'Eucaristia che in tale atteggiamento lasciava trasparire il suo rapporto con Gesù, l'intimità con Lui, il riposare nell'Amore che è Dio. Chissà con quale meraviglia ora contemplerà l'Amore di Dio, il dono di Gesù con lui, il suo abbraccio, la pienezza della vita. «Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto». È certo la vita feconda come l'ha spesa don Morello, ma il frutto è la vita, e nella pienezza è la vita per sempre, la vita di Dio, l'amore. Don Morello approda in questa pienezza di vita.

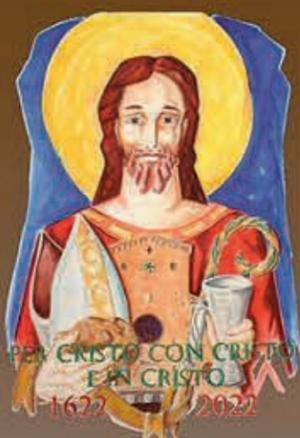
## Il ricordo personale del vescovo

Don Morello era venuto lui ad accogliermi al mio ingresso in diocesi. Uscita di Altopascio e poi via, Villa Campanile, Orentano, le strade della diocesi fino a San Miniato... Aveva a cuore che tutto andasse bene, che tutto fosse bene realizzato, e che fossimo puntuali. Da quel giorno di accoglienza, mi ha sempre accompagnato, con vicinanza, parola discreta, saggio consiglio, grande rispetto, condivisione della visione di Chiesa, preghiera. Gliene sono, con commozione, profondamente grato. Anche io, come in tanti ho sentito in questi giorni, posso dire: mi mancherà. Ma poi, nella luce della fede, non può essere così. Nella fantasia della comunione con Dio, nella vita piena, egli saprà ancora starci vicino, essere guida illuminante. Ci porterà ancora la Parola del Signore. E sarà per tutti noi, per i suoi famigliari, per me, per i preti, per voi parola di vita».

## Un saluto speciale a un maestro di vita

DI GABRIELLA GUIDI

Alla notizia dell'ascesa al Cielo di monsignor Morelli, dopo la sorpresa iniziale e una commozione irrefrenabile, mi sono tornati alla memoria tanti ricordi di un sacerdote speciale, un vero uomo di Dio! Don Morello era giunto a Santa Croce, nel 2005 seguito da un folto gruppo di parrocchiani capannolesi e, noi, nuovi parrocchiani, non comprendevamo bene il motivo di così tanto dispiacere e così tanto attaccamento: in fondo si sa che i sacerdoti sono temporanei nelle parrocchie e, dopo un certo tempo, vengono trasferiti ad altre destinazioni. Poi, con il passare del tempo, anche molti santacrocesi hanno capito e apprezzato la profondità, la mitezza e la saggezza di un sacerdote diverso dall'ordinario. Don Morello è stato un prete che ha saputo incarnare in parole ed opere il messaggio cristiano, vivendo come un grande maestro di vita cristiana. Era un attento osservatore e sapeva trarre il meglio da ogni persona, valorizzando le caratteristiche di ciascuno e mettendolo al servizio della comunità. Abile comunicatore e fedele confessore, in ogni circostanza sapeva valutare e discernere le giuste parole e i comportamenti più appropriati da tenere, anche nelle situazioni più complesse della vita. Quando arrivò a Santa Croce, frequentavo ancora il liceo. Ricordo che dalla sua bocca uscivano sempre parole d'incoraggiamento e consigli di buona vita cristiana che un giovane che si affaccia, pieno di interrogativi, all'età adulta richiede largamente. E poi ancora devo ringraziarlo perché, grazie ai suoi consigli e ai suoi insegnamenti, mi ha fatto capire l'importanza del servizio sia alla parrocchia che alla diocesi, ed è anche grazie al suo consiglio che nel lontano 2009 intrapresi la strada, insieme ad altri giovani, della nuova équipe di Pastorale giovanile. A lui devo anche la mia collaborazione con questo settimanale, che ormai va avanti da più di dieci anni. Inizialmente mi propose di scrivere alcuni trafiletti sul bollettino parrocchiale, poi di inviare alcuni pezzi alla redazione della Domenica, facendomi capire ed imparare l'importanza della collaborazione e del passaggio delle informazioni anche tra le varie realtà parrocchiali. E ancora non posso dimenticare quanta fede mi ha trasmesso nei suoi incontri di «Lectio divina», quando in maniera esemplare e affascinante, spiegava i vari libri della Bibbia. È stato un grande cultore delle lettere di San Paolo il cui messaggio sapeva attualizzare declinandolo nella vita comune. A lui devo ancora importanti consigli sulle mie scelte di vita: sapeva riconoscere le difficoltà ma infondeva anche tanta fiducia, facendo sempre riferimento alla capacità di scelta e di discernimento che un giovane-adulto possiede. Verità e libertà, questi sono due importanti valori che ho imparato da don Morello. Verità intesa in senso cristiano, come autenticità, coerenza e trasparenza; libertà come capacità di saper scegliere senza compromessi, senza riserve, nella certezza che è il Signore a guidare la nostra vita e che non ci abbandona. Ringrazio don Morello perché anche a lui devo la donna, la moglie e la mamma che sono oggi, perché con me, come con altri, ha speso il suo prezioso tempo nella mia formazione e mi ha sempre dimostrato la sua fiducia come un vero e saggio pastore buono. Pregho per la sua anima perché sia accolta in cielo nella gloria dei santi e possa godere in pieno della luce del Signore, nel quale ha sempre confidato. Concludo con una frase di Sant'Agostino che proprio si addice al caro sacerdote: «Signore non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo per avercelo dato».



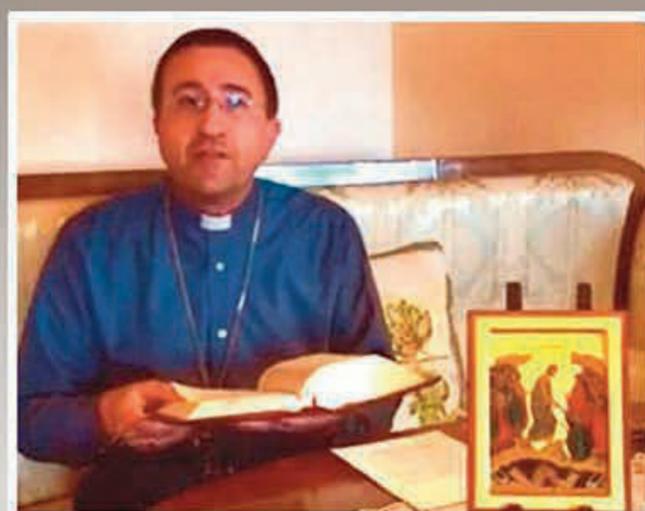
2019  2022 **Diocesi di San Miniato**  
**In cammino verso il Giubileo Diocesano**



# Lectia Biblica

guidata  
dal

Vescovo Andrea



**Mercoledì 3 novembre 2021, ore 19**

**Mercoledì 1 dicembre 2021, ore 19**

**Mercoledì 12 gennaio 2022, ore 19**

**Mercoledì 9 febbraio 2022, ore 19**

**Mercoledì 9 marzo 2022, ore 19**

**Mercoledì 6 aprile 2022, ore 19**

**Mercoledì 11 maggio 2022, ore 19**

Gli incontri saranno trasmessi in diretta sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano, dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.

# «Educare, comunicare, costruire», le parole del vescovo Andrea per la Giornata della Memoria

Il vescovo Andrea è intervenuto alla **seduta aperta del Consiglio comunale di San Miniato**, in occasione delle celebrazioni per la "Giornata della Memoria" lo scorso giovedì 27 gennaio, data che ricorda l'abbattimento dei cancelli e l'ingresso nel 1945 dei soldati dell'Armata rossa nel campo di sterminio di Auschwitz. All'incontro erano presenti il presidente del Consiglio comunale Vittorio Gasparri, che ha fatto gli onori di casa, il sindaco Simone Giglioli, Massimo Fornaciari vice presidente della sezione Aned (Associazione nazionale ex deportati) di Pisa e Sahy Servi consigliere della comunità ebraica di Pisa. Hanno inoltre partecipato in video collegamento anche gli alunni delle classi terze delle Medie degli Istituti Sacchetti e Buonarroti di San Miniato e Ponte a Egola, mentre gli allievi dell'Accademia musicale di San Miniato Basso, diretti dalla professoressa Marzia Vignozzi, hanno accompagnato gli interventi con alcuni intermezzi musicali.

**Monsignor Migliavacca ha incentrato la sua riflessione attorno a tre parole chiave:** educare, comunicare e costruire. **Educare:** «La giornata della memoria rivolta agli studenti - ha



sottolineato monsignor Migliavacca, richiamando alcune parole di Liliana Segre - rappresenta un'occasione per far riconoscere e trasmettere i valori autentici della vita, insieme alla storia e alla tragicità di quello che è accaduto, perché non abbia più a ripetersi. E questa trasmissione, questo dovere della memoria, è opera autenticamente educativa, ed è anche un trasmettere in qualche modo la vita».

**Comunicare:** «È importante conoscere la storia e i fatti, anche recenti - ha proseguito il nostro vescovo -, come ad esempio

l'episodio increpabile del dodicenne offeso e picchiato a Venturina nel livornese, perché ebreo. Ma si potrebbe fare riferimento all'infinito corteo di situazioni in cui attualmente nel mondo regna l'ingiustizia: Siria, Burkina Faso, Ucraina, ecc. Ecco, vivere la memoria significa allora comunicare, far conoscere e raccontare i luoghi dove oggi si rinnova la violenza e la discriminazione. La memoria è un monito perenne che invita a raccontare la storia di oggi, per essere vigili e partecipi».

**Costruire:** «Nell'enciclica "Fratelli



tutti", che papa Francesco ci ha donato - ha concluso infine il vescovo - viene indicata una strada concreta per costruire una società diversa, migliore. Da questo punto di vista allora, vivere la memoria vuol dire impegnarsi a costruire un convivere condiviso nella pace, nella vera fratellanza come indica il Pontefice. Invito dunque gli studenti a leggere questo documento, ad approfondirlo anche a scuola con gli insegnanti e a farne un programma di vita e una via di impegno».

F.F.

## Don Bosco: l'Eucarestia e la devozione all'Immacolata

*Un allievo dei salesiani ricorda il racconto di un sogno di don Bosco che descrive la situazione della «nave di Pietro», la Chiesa, sotto attacco da parte di possenti e agguerrite flotte nemiche. L'unico suo riparo e salvezza in due colonne che troneggiano alte sul mare in tempesta*



Il 31 Gennaio la Chiesa ha ricordato don Giovanni Bosco, fondatore della Pia Società di San Francesco di Sales. Sono un ex allievo salesiano e per diversi anni ho vissuto e studiato nei loro collegi. Mio zio era sacerdote salesiano: don Libero Virgili, professore ed educatore con lo spirito e la partecipazione caratteristica dell'insegnamento di don Bosco. La ricorrenza di questo grande uomo e sacerdote, impegnato nel sociale, mi porta a ricordare i miei anni vissuti in mezzo ai salesiani: molto studio, ricreazioni sane e divertenti sui campi di calcio, di pallavolo, di basket e magnifiche giornate trascorse nelle colonie montane e marine. Ma sarebbe troppo poco ricordare la figura di questo santo solo con questi ricordi fanciulleschi e scolareschi, poiché altre e più profonde percezioni hanno provocato in me ammirazione e venerazione. Alla sera, prima di coricarsi nelle nostre camerette, il consigliere, cioè quel sacerdote che sorvegliava e curava la nostra formazione scolastica ed educativa, ci riuniva nel grande corridoio al piano terra e ci illustrava, commentandolo, un pensiero di don Bosco. Erano sempre concetti sulla carità e l'amore verso la Madonna. Quando l'argomento lo richiedeva, li accompagnava con il racconto di un sogno - scelto per l'occasione - che don Bosco aveva raccontato ai suoi ragazzi. Erano 20 minuti, ricordo bene, caratterizzati da un profondo silenzio, quasi rumoroso, nell'assoluta quiete, tanto era la nostra attenzione ed attrazione. Don Bosco, oltre ad essere un grandissimo educatore, con il suo sistema preventivo, basandosi su ragione, religione e amorevolezza, fu un profeta nella sua immensa umiltà. Ricordarlo senza porre un'attenzione a queste visioni mancherebbe un grande tassello della sua completa personalità. Ne ricordo una che sempre mi ha provocato inquietudine, riferendola ai fatti del nostro periodo: **il sogno delle due Colonne**.

Don Bosco la raccontava così: «Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio, sopra uno scoglio isolato e di non vedere altro spazio di terra, se non quello che vi sta sotto i piedi. In tutta quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono

terminate da un rostro di ferro acuto a mo' di strale, che ove è spinto ferisce e trapassa ogni cosa. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile. A quella maestosa nave arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i segnali di comando ed eseguono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici. In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sovra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, a' cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: "Auxilium Christianorum"; - sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello colle parole: "Salus credentium". Il comandante supremo sulla gran nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi. Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a sé i piloti, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa. Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portar la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene. Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une cogli scritti, coi libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettarle a bordo; le

altre coi cannoni, coi fucili e coi rostri: il combattimento si fa sempre più accanito. Le prore nemiche l'urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la gran nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta ne' suoi fianchi larga e profonda fessura, ma non appena è fatto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano. E scoppiano intanto i cannoni degli assalitori, si spezzano i fucili, ogni altra arma ed i rostri; si sconquassano molte navi e si sprofondano nel mare. Allora i nemici furibondi prendono a combattere ad armi corte; e colle mani, coi pugni, colle bestemmie e colle maledizioni. Quand'ecco che il Papa, colpito gravemente, cade. Subito coloro, che stanno insieme con lui, corrono ad aiutarlo e lo rialzano. Il Papa è colpito la seconda volta, cade di nuovo e muore.



Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Senonché appena morto il Pontefice un altro Papa sottomenta al suo posto. I Piloti radunati lo hanno eletto così subitaneamente, che la notizia della morte del Papa giunge colla notizia dell'elezione del successore. Gli avversari incominciano a perdersi di coraggio. Il nuovo Papa sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo ad esse, la lega con una catenella che pende dalla prora ad una ancora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra catenella che pende da poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata. Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre. Alcune navicelle che hanno combattuto valorosamente col Papa vengono per le prime a legarsi a quelle colonne. Molte altre navi che, ritiratesi per timore della battaglia si trovano in gran lontananza, stanno prudentemente osservando, finché dileguati nei gorgi del mare i rottami di tutte le navi disfatte, a gran lena vogano alla volta di quelle due colonne, ove arrivate si attaccano ai ganci ed ivi rimangono tranquille e sicure, insieme colla nave principale su cui sta il Papa. Nel mare regna una gran calma».

Ci si vede la nostra realtà? Penso e credo di sì: l'Eucarestia, la preghiera alla Vergine Maria sono ancora per la Chiesa, per il Papa, per tutti noi. Sono le colonne della nostra vita.

Antonio Baroncini

### Vita consacrata: la festa della gioia

Ricorre questa domenica 6 febbraio, la **Festa della Vita Consacrata** e anche la nostra diocesi renderà grazie a Dio per il dono delle vite religiose e festeggerà insieme ai consacrati presenti nel suo territorio, con una Messa solenne presieduta dal vescovo Andrea nella chiesa di San Domenico in San Miniato, alle ore 18. Un momento di testimonianza della gioia cristiana a cui tutti siamo invitati a partecipare. «Dove ci sono uomini e donne che hanno consacrato la loro vita a Dio, c'è gioia» ha detto papa Francesco e, se nel pensare comune non è così scontato associare la parola "gioia" con l'esperienza della vita religiosa, la gioia è un riflesso evidente della scelta di appartenere a Dio con tutto se stessi e uno dei principali strumenti di efficacia della testimonianza cristiana. È proprio la gioia, non effimera, non superficiale, ma profonda e radicata, a far apparire la bellezza della vita cristiana, mentre tutte le forme di insoddisfazione sono contrarie alla testimonianza della vita buona del Vangelo. La vera gioia viene da Dio, si tratta di un frutto dello Spirito Santo per chi ha scelto Cristo come unico orizzonte esistenziale: «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta», è la promessa che si legge nel Vangelo (Mt 6,33). Di queste «cose date in aggiunta» farà parte anche la gioia, che sarà donata a chi cerca per prima cosa il Regno di Dio. Il tesoro nascosto nel campo, la perla preziosa, non è altro che l'unione con Gesù Cristo, che diventa il valore centrale attorno al quale tutto prende forma e orientamento. La gioia ha qui il suo punto d'origine. Questo vale per tutti i credenti. In particolare i religiosi e le religiose sono invitati a mostrare attraverso la gioia l'amore appassionato per Gesù Cristo. Ed è di questa testimonianza che oggi si sente un estremo bisogno.

**Domenica 6 febbraio - Ore 15:** Incontro con i giovani di Azione Cattolica al Palazzo del Seminario di San Miniato. **Ore 18:** Santa Messa in San Domenico a San Miniato per la celebrazione diocesana della Giornata della Vita consacrata.

**Lunedì 7 febbraio - Ore 21,15:** Incontro con la Comunità Capi Agesci di Fucecchio.

**Martedì 8 febbraio - Ore 10:** Udienze.

**Mercoledì 9 febbraio - Ore 10:** Udienze. **Ore 19:** Lectio biblica in diretta Facebook.

**Giovedì 10 febbraio - Ore 10:** Giornata del Ricordo, per iniziativa del Comune di San Miniato; **Ore 20:** Incontro con Adolescenti Shalom a San Miniato;

**Venerdì 11 febbraio - Ore 10:** Udienze. **Ore 18:** Santa Messa a Ponticelli per la Giornata del malato.

**Sabato 12 febbraio - Ore 10:** Udienze. **Ore 16:** Incontro sinodale con i giovani in cattedrale.

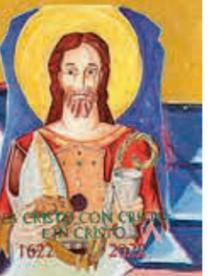
**Domenica 13 febbraio - Ore 18:** Santa Messa Pastorale familiare.

2022  
GIORNATA  
MONDIALE  
MALATO  
30



UFFICIO NAZIONALE  
PER LA PASTORALE  
DELLA SALUTE

Diocesi di San Miniato  
In cammino verso il Giubileo Diocesano



«*Siate misericordiosi,  
come il Padre vostro è misericordioso*»

Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

(Lc 6,36)



**Celebrazione diocesana:  
Chiesa di Ponticelli**

17.15 S. Rosario

18.00 S. Messa presieduta dal Vescovo

**XXX  
Giornata Mondiale  
del Malato**

**11 febbraio 2022**

Diocesi di San Miniato 2019 2022  
[www.salute.chiesacattolica.it](http://www.salute.chiesacattolica.it)

G.P. Bardini, gentile concessione dell'autore